

dri presi in esame sono familiari a Benedetto, che ne riecheggia concetti ed espressioni adattandoli con libertà al suo scopo. Né si deve dimenticare, per spiegarci come Benedetto (e così altri autori) potessero avere tanto familiari i testi di cui si trovano tracce nei loro scritti, il modo di leggere degli antichi, non oppressi come siamo noi dal peso della carta stampata e anche per questo dotati d'una memoria più tenace. Pur tenendo conto della differenza fra le due personalità, si può ritenere il modo di leggere di Benedetto ricordando quanto aveva detto di sé sant'Agostino, che ricordava, «per averle lette e studiate, le opere di molti filosofi» (*conf.* V 33).

SAN BENEDETTO E LA CULTURA DEL SUO TEMPO

(prof. Claudio Leonardi, dell'Università di Firenze, 6 novembre 1980)

L'intento della relazione è stato quello di comprendere S. Benedetto mediante la lettura della «Regula» senza tenere conto dell'enorme successo che, soprattutto a partire dai secoli VIII e IX, ha avuto la norma di vita cattolica e il cenobitismo di S. Benedetto. All'interno di questa prospettiva e accettando i risultati della critica (da ultimo del de Vogué) circa il rapporto di dipendenza della *Regula Benedicti* dalla *Regula Magistri* si è venuto delineando il seguente quadro culturale: Benedetto sembra rifiutare quella soluzione intellettuale, che ha il suo vertice in Boezio, per cui si coniugano insieme la produzione pagana e quella cristiana, che è poi la cultura che caratterizza anche il pontificato romano del tempo. Benedetto accetta la lezione di Giovanni Cassiano, che implica una separazione della politica e della cultura come necessaria per la perfezione cristiana. Tuttavia, anche in seguito alla condanna del semipelagianesimo cassiano nel frattempo intervenuto, mitiga l'eredità di Cassiano con una serie di prestiti da Agostino. Questa operazione è quella tipicamente ascrivibile a Benedetto. La conseguenza è duplice: da un lato umanizzazione (nel segno di Agostino appunto) dell'ascesi monastica di origine evagriana, dall'altra una decisa clericalizzazione del monachesimo, un accentramento del potere dell'abate, una sottolineatura dell'obbedienza verso di lui. La regola di Benedetto avrebbe in ogni caso segnato di sé l'esperienza monastica occidentale, ma deve a Gregorio Magno la sua grande diffusione. Più che alla regola, è alla figura stessa di Benedetto, infatti, che Gregorio applica con maggiore evidenza e coscienza l'eredità agostiniana, mettendone in luce non solamente l'elemento mistico (come aveva pur fatto lo stesso Benedetto) ma anche l'elemento apostolico e missionario.